

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

Un messaggio di dolore e di amore

Tolmezzo: 09/05/1976



Vengo dal cimitero di Trasaghis dove abbiamo seppellito tante vittime e mi sono abbracciato con tanta gente: spose senza mariti, mariti senza spose, papà e mamme senza figli, o figli senza genitori. Quindi voi di Tolmezzo dovete dire: Pur nella disgrazia; grazie, Signore, che non abbiamo avuto nessun morto!

Il parlare è difficile in questi momenti; il parlare è anche rischioso, perché rischia di offendere il dolore delle persone. Gli amici di Giobbe quando sono arrivati vicino a lui sono stati sette giorni e sette notti senza proferire parola perché videro

che il dolore di Giobbe era troppo grande; e quando hanno cominciato a parlare hanno sbagliato; hanno offeso la sensibilità di Giobbe. Però una parola io la debbo dire: anzitutto per rispondere a una angosciosa domanda che mi è stata posta in questi giorni: perché tutto questo a noi, in Friuli; eravamo forse più cattivi degli altri? Io mi sento di dirvi: no, fratelli friulani. E non ve lo dico solo io; ma è la parola del Vangelo che ci autorizza a dirlo; è la parola di Cristo che ce lo conferma. Il Vangelo di San Luca dice che «In quel momento arrivarono alcuni che riferirono a Gesù intorno ai Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello delle loro vittime. Ed egli rispose loro: Credete che quei galilei fossero peccatori più grandi di tutti gli altri galilei per aver sofferto tali cose? No, vi dico; ma se non vi convertite perirete tutti nello stesso modo. Oppure quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti nello stesso modo» (Lc 13, 1-5).

Vi debbo dire anzi che mi ritenevo un vescovo fortunato perché mentre altrove si sentivano notizie di delitti, di rapine, di sequestri di persona, di violenze, di tensioni, qui io mi sentivo come in una terra privilegiata, con gente laboriosa, con gente semplice, con gente seria. Questa tragedia può diventare invece un segno e un richiamo che parte da questa terra tormentata.

Un messaggio di dolore

E' un messaggio di dolore: il dolore l'abbiamo letto sui visi sconvolti, l'abbiamo sentito nei racconti mozzati dai singhiozzi: singhiozzi di una mamma di Mels, che ho incontrato alle due di notte davanti alla chiesa di Maiano crollata: piangeva il figlio. Il figlio sposato era stato a trovarla due ore prima e lei aveva detto: Frut, fermi a cene cun me! E lui dice: No, mamma; mi sono sposato da pochi mesi, la mia sposa mi attende. E due ore dopo era stato trovato sotto quel grande fabbricato, nel quale sono perite diciassette famiglie.

Racconto mozzato dai singhiozzi di un papà di Gemona, presso il Santuario di S. Antonio, che mi è crollato fra le braccia e diceva: Ho portato ieri sera i bambini a rosario e io ho fatto due passi con mia moglie. Ci sentivamo come due sposi novelli. Poi la moglie ha preso i bambini dalla chiesa e li ha portati a casa e sono stati sepolti lì sotto quelle macerie; e io sono rimasto solo!

Ieri a Forgharia ho visto il dolore di un papà e di una mamma curvati sulle bare dei loro due bambini, allineate con altre sessanta bare nel cortile dell'asilo.

Debbo dire però che il dolore di questa gente è stato espresso con una compostezza, con una forza, con una dignità, con una nobiltà d'animo incredibili.

Non poche le espressioni di fede e di gratitudine di chi ha avuto salva la vita. In questa società che ha perso la gerarchia dei valori, la gente qui ha riscoperto, ha ribadito il valore primario della vita, l'unico valore salvato, ma anche un valore che dà ancora la forza, che dà ancora il coraggio di vivere e di sopravvivere.

Un messaggio di amore

Da questa terra tormentata parte anche un messaggio di amore. L'amore è stato l'ultimo e l'unico testamento lasciato da tanti morti trovati abbracciati tra loro l'un l'altro. Messaggio d'amore lasciato da un papà che, morto nel condominio di Maiano, reggeva tra le braccia la sua bambina, viva con le gambe fratturate. Messaggio d'amore lasciato da due uomini, che curvi, col loro corpo diventato cadavere, avevano fatto da schermo e da protezione alle loro spose ancora vive.

Fratelli di Tolmezzo, è l'ora storica dell'amore questa, è l'ora storica dell'amore per voi friulani; la solidarietà umana e la carità di Cristo domanda a tutti i friulani che non hanno avuto vittime o danni una solidarietà che sia pari alla dimensione immane di questa disgrazia. Sono circa centoventimila probabilmente i senzatetto; sono certo che faremo di tutto, tutti.

Ma è anche l'ora storica dell'amore per gli italiani: io sono un povero vescovo; ma il dolore di questa terra penso che mi dia l'autorevolezza di alzare oggi la voce perché da questo Friuli parta un grido: Fratelli italiani, abbandonate gli odi, abbandonate le vendette, abbandonate le violenze; c'è tanto spazio per l'amore; c'è tanto bisogno di amore e di bontà. L'amore qui in Friuli oggi è l'unica cosa che resta, è l'unica cosa che conta.

Io ringrazio il Papa che ci ha mandato un telegramma di solidarietà nel dolore e che ha disposto già l'invio di aiuti per mezzo della CEI. Ringrazio tutti, specialmente i giovani, i soldati che si sono prodigati con sacrifici immensi in queste ore.

Preghiamo per le centinaia di morti; preghiamo per gli scampati perché trovino la forza di sopravvivere alla perdita delle persone care e cose care. E Dio benedica tutti coloro che ci sono e ci saranno vicini col loro amore e con la loro bontà.